

WRITING *for toilet*



Kowalski
15/04 h 21

VOLUME 1_1

RACCONTI.....	3
LUCIO LODATO.....	4
Piante d'appartamento.....	4
NESSRINE DAHMENE.....	7
Cocodrilli.....	7
KAVISHA KAVINDI	8
Un incontro inaspettato	8
SONYA MONTINI	10
Dialogo dall'aldilà.....	10
MADDALENA LANCIERI.....	13
I Sandali.....	13
MADS DRUSKOVICH.....	18
Manuale di sopravvivenza per un Unicorno col frigorifero rotto	18
POESIA	19
LINDA MONGIOVI'	20
Puttana.....	20
ARES GUIDETTI.....	21
MARIA GIULIA PINNA	22
Cosa odio: sfogo in 5 pagine di quaderno	22

RACCONTI

LUCIO LODATO

Piante d'appartamento

Bisognerebbe essere molto cauti quando si dona una pianta da appartamento. Prendete il mio caso. Ho 38 anni, vivo da solo e dicono che ho il pollice verde. Cazzate: il talento non esiste. La verità è che sono un maniaco delle piante e le studio, le osservo, le curo. Vario la esposizione alla luce, la ventilazione, il posizionamento a seconda della stagione, la concimazione. Le rinvaso, le curo, le coccolo, le amo. E loro amano me e prosperano. Possiedo 96 piante. Perché 96, chiederete voi. Semplice. Erano 97, ma Elisa è morta questa mattina. Ma andiamo con ordine. Elisa è una spatofillus extroversa. O meglio, era, dato che è morta questa mattina come vi ho già detto.

Non avevo mai avuto una spatofillus extroversa e non sapevo neanche che esistesse. Ci sono infinite varietà di piante da appartamento: bonsai (ne ho 12), succulente (di queste 21), piante grasse (non sto neanche a dirvi il numero) e tante altre. Queste le conoscerete, ma scommetto il mio acero bonsai che non avete mai sentito parlare di spatofillus extroversa. Ricordo il giorno in cui ho incontrato Elisa. Ero a casa e sono venuti a trovarmi i miei amici Gianni e Elena. Li conosco da quando eravamo ragazzini, abbiamo fatto le superiori insieme. Gianni era il mio migliore amico, ma poi in terza superiore si è unita al nostro duo Elena. Aveva bellissimi capelli castani, lisci lisci. Due seni piccoli, ma ben disegnati. E un sorriso molto pericoloso. Io e Gianni ci siamo presi subito una cotta per lei, ma lei ha scelto Gianni, io sono rimasto solo e un bel giorno avevo trent'anni, ho comprato questa casa e ci sono venuto a vivere.

Quindi.

Sono venuti a trovarmi ed erano così cari: come ti sei sistemato bene, quante belle piante, ma come fai, sono tutte perfette, splendenti, sei bravissimo! Io alzavo le spalle e arrossivo: come siamo inermi, indifesi di fronte ai complimenti delle persone che amiamo, tartarughe senza guscio, nudissime. Poi hanno fatto la sorpresa e tirato fuori Elisa: l'avevano lasciata apposta fuori dalla porta. Elena mi ha guardato e ha detto: questa è per te, è una spatofillus extroversa. Sono sicura che starete benissimo insieme!

Gianni sorrideva annuendo: la abbiamo vista nel negozio e sapendo quanto ami le piante abbiamo subito pensato a te! Era bellissima. Foglie grandi maculate rosse e verdi. Un tronco sottile, flessibile, ma forte. Irradiava luce come un piccolo sole.

Quasi la strappai dalle mani di Elena e iniziai a pensare dove la avrei potuta piazzare appena la coppia se ne fosse andata, cercando mentalmente di accelerare la fine della serata per poter restare solo con lei, Elisa: il mio nuovo amore. Già sentivo le ondate di gelosia irradiare dai miei ficus, dai miei cactus, da tutte le tillantsie che mi guardavano severe dai vasi pendenti dal soffitto. Zitte, rispondevo mentalmente, Elisa è la nuova regina della casa e voi dovete accettare il suo dominio. Finalmente se ne andarono e sistemai Elisa nel punto migliore del soggiorno: avrebbe preso luce indiretta per 5 ore al giorno lì, perfetto per lei. I giorni seguenti furono la nostra luna di miele: Elisa era così rigogliosa, così trionfante della sua bellezza, una sposa florida e felice.

Mi beavo della sua meravigliosa luce ed ero letteralmente al settimo cielo. In ufficio stavo tutto il tempo ad ammirare le foto della galleria "Elisa" e a guardarla attraverso la telecamera di sorveglianza che avevo riposizionato in soggiorno per poterla ammirare (e controllare). Un giorno vidi qualcosa nella telecamera, ma mi dissi che era un difetto dell'immagine. Corsi a casa appena potei e constatai che era accaduto davvero: Elisa aveva perso una foglia. Giaceva sul pavimento come un arto mutilato. Il mio cuore soffriva, ma mi dissi che era un caso. Corsi ai ripari e controllai una ad una le altre foglie, per vedere se davano qualche segno di malattia. Nulla: tutte perfette.

Per sicurezza la rinvasai.

Passarono alcuni giorni in cui cercavo di tornare dall'ufficio il prima possibile, costantemente preda dell'ansia che qualche dettaglio non fosse visibile nei pixel della telecamera.

Ma Elisa stava bene. Fino a lunedì. Elisa ha iniziato a perdere altre foglie. Come un marito con una moglie malata che peggiora di giorno in giorno ero intrappolato in un film dell'orrore. Non sapevo più cosa fare per invertire il processo di decadimento. Mi sono dato malato a lavoro e ho usato tutte le mie risorse per guarire Elisa. Non è servito a niente. Oggi è venerdì. Elisa è morta. Non volevo più vederla, ridotta ad uno scheletro privo di foglie. L'ho gettata nell'umido e mi sono rinchiuso nel mio appartamento.

Sentivo le mie altre piante che mi giudicavano e mi sbeffeggiavano in silenzio: che fine ha fatto la regina? Ah, è morta? Oh come ci dispiace. Basta, state zitte. Ho pianto per ore la morte di Elisa, resistendo alla tentazione di sfogare la mia rabbia e il mio dolore facendo a pezzi qualche pianta, miseri ex sudditi della mia Regina. Così è giunto il pomeriggio. E mi sono ricordato: stasera vengono a trovarmi Gianni e Elena. Non potevo mostrare il mio fallimento. Dovevo trovare una sostituta. Elena mi ha

sempre trattato con condiscendenza, ricordavo le sue parole spietate "tu sicuramente saprai curarla al meglio, sei bravissimo con le piante!". Ora capisco che era una sfida. Sono uscito e ho girato tutti i negozi di piante della città. Avete una spatofillus extroversa? Scuotevano la testa. Non sapevano nemmeno cosa fosse. Ho cercato online: niente. Zero assoluto. Ho scritto a Gianni: che ne dite se andiamo a prenderci una pizza fuori? Ho la casa un po' in disordine, non vorrei mettervi a disagio. Ma figurati, dice Gianni. Se non hai niente di pronto la ordiniamo da te, non ti preoccupare, l'importante è stare un po' insieme! A tra poco! A tra poco. Cioè alle 20.

Sono le 20 e 02 e il campanello suona. Apro il portone senza salutare. E stringo il coltello da carne tra le mani analizzando le alternative che mi rimangono.

- A) buttarmi dalla finestra. Ma chi curerebbe le mie piante se io morissi?
- B) confessare la morte di Elisa. Ma mi riprenderei mai dall'umiliazione?
- C) tagliare la gola a Elena e Gianni.

Bussano alla porta.

NESSRINE DAHMENE

Coccodrilli

Cari utilizzatori del bagno, è tempo di affrontare un problema di proporzioni giurassiche: l'abbandono di coccodrilli nel WC. Si capisce che a volte ci si possa affezionare alle proprie creazioni... magari si è persino pensato di dare loro un nome: "Tartufo il Rettilone", "Pesto nero", "vecchio fondente", ma bisogna essere onesti: lasciarli lì è un crimine contro l'umanità. Pensate alla povera anima che entrerà dopo di voi. Lui vuole solo un momento di pace, ma si troverà invece faccia a faccia con una creatura che sembra uscita da un documentario su National Geographic. Non è giusto. Non è umano. Quindi, ecco il protocollo di emergenza per evitare di trasformare il bagno in una riserva naturale:

Dopo aver dato alla luce un mostro preistorico, azionare lo sciacquone. Bisogna farlo ,Non credete alle sue lacrime . Se il rettile è resistente e decide di combattere per il suo territorio... non arrendetevi ! Premete di nuovo ! Ricordate: siete più intelligenti di un coccodrillo (almeno si spera). Se il bestione si aggrappa alle pareti come se stesse scalando l'Everest, prendere lo scopino e accompagnarlo gentilmente verso l'uscita. Non serve la violenza, ma un po' di convinzione sì. Guardatevi attorno prima di uscire. Se il bagno sembra la scena di un disastro naturale, ripulite le prove. Non lasciate che il prossimo utente debba chiamare la protezione civile. INSIEME possiamo fermare l'invasione dei coccodrilli! Facciamo dei bagni un posto sicuro... per tutti.

KAVISHA KAVINDI

Un incontro inaspettato

Il tuo amore mi nutre come un piatto caldo di riso e verdure stufate. I tuoi occhi brillano mentre sorridi, le tue braccia calde mi avvolgono in un abbraccio a fine giornata e io mi sciolgo. Mi sento sopraffatta da tutta questa felicità. Io ero abituata ad una vita molto più solitaria, per certi versi monotona e poi sei arrivato tu.

Era una mattina freddissima ed io non avevo proprio voglia di passare un altro giorno rinchiusa in casa, avevo bisogno di cambiare aria, stare in mezzo alla gente e sentirmi viva. Ho deciso che andare a studiare nel bar accanto all'università fosse un buon rimedio, ero sicura che almeno lì non ci sarà stato un silenzio infinito.

Mentre leggevo le pagine di mitologia, ho sentito qualcuno chiedermi: “Scusa, posso sedermi qui, non c'è più posto da nessuna parte.” Io con un cenno ho detto di sì e ho ripreso a studiare. Ho notato l'odore di tabacco mischiato con l'odore caffè che si era iniziato a cospargersi nell'aria dopo il suo arrivo, mi piaceva quel miscuglio di odori.

Anche lui ha iniziato a scrivere e a leggere, non sapevo cosa, ma non ho osato chiedere. “Studi mitologia?” “Sì...è molto interessante”, gli ho risposto.

Così abbiamo parlato per quasi un'ora, gli ho raccontato che vivo a Genova da meno di un anno e che la vita lontano da casa non è molto facile, soprattutto all'inizio. Lui si è presentato, mi ha raccontato che è genovese e che si è laureato in lettere da poco. Mentre Santiago parlava mi sorrideva spesso, i suoi ricci castani brillavano sotto la luce del bar. Non l'avevo mai visto qui prima, mi ha fatto piacere parlare con qualcuno di nuovo. Vivere da soli significa che non parli tanto quanto parli come quando vivi in tua famiglia- qualche volta parlo con le mie coinquiline, però non è paragonabile.

Mentre ci parlavamo io mi sentivo molto a mio agio e ho notato che mi sarebbe piaciuto passare più tempo con lui, quindi gli ho chiesto se volesse fare una passeggiata. Tra tante risate e un po' di vento, abbiamo capito che ci piace ad entrambi cucinare ed essere creativi. Stava andando tutto molto bene, infatti facevo un po' fatica a crederci. Di solito conoscere gente a Genova è faticoso, magari ci parli anche con la gente, ma è difficile trovare amicizie più intime.

Abbiamo cenato insieme al Mc Donald's in stazione, perchè era comodo e ne avevo voglia. Sì, potete giudicarmi. Mc Donald's per me è un luogo pieno di ricordi sia

d'infanzia che di adolescenza. Santiago, infatti, all'inizio non era sicurissimo di cenare lì, ma ci è voluto poco a convincerlo.

Dopo cena, visto che non era tardi, l'ho invitato su da me e abbiamo passato quasi tutta la serata a parlare e ridere. Abbiamo fumato insieme e mentre guardavo fuori dalla mia finestra, mi sentivo molto rilassata. La sua voce era calorosa, mi piaceva molto il modo in cui mi guardava, perché mi sentivo a mio agio. Santiago è molto più alto di me, ho appoggiato la mia testa sul suo braccio e lui mi ha sorriso. Quella era una serata davvero speciale, non c'era più spazio per quel vuoto che sentivo da mesi. Lui mi ha fatto capire che certe cose a volte ci sembrano molto più difficili di quanto lo sono effettivamente...a volte basta scambiare due parole con la persona che hai davanti.

SONYA MONTINI

Dialogo dall'aldilà

Sono nel tunnel ancora e ancora, cammino per miglia sconfinite, e cammina, cammina... sono arrivata al punto finale, il punto in cui sto ferma per sempre, il mondo ha creato dei comodi binari che mi sposteranno senza fatica alcuna. Mi basta sgobbare senza ragione tutta la santissima vita ed eccoci qua, senza un pensiero siamo arrivati alla fine del viaggio, la famosa luce in fondo al tunnel.

E allora grazie, grazie a tutti per esserci stati, mi spiace se ho rifiutato la vostra vicinanza cercherò di essere meglio la prossima volta.

Come?

Che vuol dire che non ci sarà una prossima volta?

Ma io ho così tanti errori da correggere, così tante situazioni da sbrogliare.... dai rifacciamolo da capo, facciamo che ognuno ha almeno due opportunità per fare bene la sua vita, io... io ancora non ci posso pensare che tutto ciò che rimarrà di me è qualcosa che non mi rappresenta, io non sono questa cosa qui, è il mondo che mi ha trascinato in questa situazione io non volevo vivere così...!

Eh, mi spiace.

Non le faccio mica io le regole... ma a saperlo prima siamo tutti bravi ad essere la versione migliore di noi stessi.

Eppure anche questo è piegarsi a questo gioco perverso, giocare alle loro regole sempre, ribellarsi mai. Ma non è forse questo il problema? Anche Dio deve subire la lotta di classe. Dovremmo andare tutti lì, tutti armati e pronti a difendere i nostri diritti, che poi, sono anche le nostre pretese.

Eh sì, e dimmi, dove sarebbe "lì"? dove lo andiamo ad acchiappare il malandrino?

Ma che ne so, sei tu che sei bello che stecchito da un po', non sapresti dirmi se per caso fa un comizio di benvenuto o qualcosa del genere? Ma anche solo passare a fare un saluto... magari un piccolo rinfresco...

Si un piccolo rinfresco... ma non hai appena insinuato tu che lui se ne frega, se ne frega di chi muore." Basta, è finita la corsa per voi, cosa volete pure una medaglietta? già vi ho dato la vita, non vi basta mai, eh? Dicevano bene gli umani, crisci figli crisci puorci! (si sa che Dio aveva un debole per i napoletani)". Ecco cosa ti direbbe se ti vedesse qui a parlare di patatine e pizzette solo perché hai fatto l'unica cosa al mondo che tutti i viventi sanno fare, ovvero morire.

E va bene, che ti devo dire? Ci sono rimasto male... tutta sta storia che siamo figli suoi e poi ci rimpiazza così facilmente, senza neanche degnarci di un saluto o che so io...

Ma sai cosa credo? Ormai si vocifera da un po' intorno a questa storia... e se la vita fosse solo un lunghissimo contest? Cioè, palesemente lui si sentiva solo qui nell'universo sconfinato senza un belin da combinare tutto il giorno, e insomma, penso anche che abbia provato a crearsi dei compagni, ma infondo chi poteva mai essere all'altezza dell'altissimo? Tutti finivano per deluderlo in un modo o nell'altro. Ed è così che ha deciso di creare la terra, gli umani, fatti il più possibile a sua immagine e somiglianza, potevano continuare ad evolversi secondo la propria natura senza che dovesse interagirci o intrattenerli lui stesso, e soprattutto, guardando dall'alto poteva decidere chi era il più consono ad essere suo compagno. Tutti i santi cosa credi che abbiano di speciale? Semplicemente ora fanno parte della cittadina di Dio, c'è san Sebastiano il lattaio, san Francesco il fattore, san Giuseppe il falegname e così andare.

Quindi mi stai dicendo che noi non saremo mai alla sua altezza? Che probabilmente non gli stiamo neanche simpatici, o magari ci disprezza addirittura

Oh suvvia, non essere così drammatico, per disprezzarci dovrebbe quantomeno sapere della nostra esistenza, cosa che non assicuro affatto... in ogni caso non credere che sia una gran fortuna stare nella cittadina, sarà una noia pazzesca passare tutto il giorno con invasati di Dio che non fanno altro che flexare la sua potenza e la sua grandezza tutto il giorno, per cosa credi se li tenga vicino? Che è un po' egocentrico potevamo sospettarlo, e alcuni pensano sia pure un po' sadico, questo aggiunge un pizzico di piccante alla storia in effetti, ma tutti quei santi martiri chi me sa spiegare altrimenti? pare ci siano sale specifiche solo per praticare questo genere di sacrifici, carne sceltissima appositamente per la sua propensione al sacrificio e all'abbandono del corpo nell'estasi del Signore.

Boh va beh secondo me adesso stai un po' esagerando, tutta sta teoria del complotto secondo me l'avete montata su perché vi sentite un po' esclusi alla fine. Ma è giusto così, solo dalla consapevolezza di questa condizione possiamo arrivare a cambiarla, io pure non so come reagire a tutte queste informazioni. Mi pare che, da sempre, non abbia mai significato nulla tutto ciò di cui ho fatto esperienza, mi sembra che è stato tutto vano e inutile, non dico che credessi che ci fosse necessariamente qualcosa dopo, mi andava bene anche scomparire nel nulla se devo essere sincero... ma così... così è doloroso, sono stato creato solo come animale da compagnia e poi gettato via perché inadatto sia nella vita che nella morte, capisci fratello, questa sensazione mi

sovrasta, che cosa mi rimane di ciò che ho avuto? Non aveva nessuno scopo, tutti quegli obiettivi che ci hanno messo davanti agli occhi erano solo per tenerci intrattenuti ed erano davvero solo prove o esche per vedere il nostro fallimento farsi vivo e bruciante. Ma la verità è che io non ci voglio essere Santo, non me ne frega niente di vivere secondo la parabola di Dio, mi sarei annoiato sia qui che lì nel migliore dei casi e nel peggiore avrei sofferto, probabilmente non meno di quanto stia soffrendo adesso... e allora al diavolo le prove e la morale, anche se stare in questo limbo da reietto mi atterrisce e mi drena ogni energia, ancora più che essere prossimi alla fine inesorabile, io voglio rendere questa terra un giardino, voglio rendere questo nulla ricchissimo di ogni espressione di me, diventerò io l'intero spazio che ci circonda e ci libererò da questo senso di servilismo, questo senso del dovere schiacciante, questa inadeguatezza permeante. Scostati fratello, farò tutto quello che ho avuto paura di fare in vita e smetterà di esistere anche il concetto di morte.

MADDALENA LANCIERI

I Sandali

Erano tutti riuniti insieme. Si erano disposti in cerchio, schierati attorno a quell'oggetto, colmo di aspettative, che, per almeno due giornate, aveva catturato interamente le loro attenzioni. Si sentivano come i loro genitori quando discutevano con voce sommessa ma tono grave, compunto, di faccende importanti: all'altezza, insomma, della serietà dell'argomento in questione. Proprio per la solennità del momento, non parlarono in maniera sincrona, come erano soliti fare, e come spesso si confa' ai ragazzi, specie se fratelli, per imporre le proprie idee. Al contrario, esposero, ciascuno il proprio pensiero, in maniera ordinata, come non avevano mai fatto prima di allora. Iniziò Gianmarco. D'altronde le scarpe

le aveva scovate lui. Propose un suo resoconto dei fatti, quasi facesse rapporto ad un auditorio militare: "I sandali sotto inchiesta sono stati rinvenuti da me e Mattia, alle ore 12.35 circa, dopo una noiosissima lezione di vela. Per inciso, questo è l'ultimo anno che accetto di studiare i nodi. Mattia è stato il primo a toccarli. Probabilmente, sono coperti di tracce del suo DNA. Li ha raccolti e fatti dondolare appesi per i lacci tra le dita, dopo che il nostro sospetto li aveva, come al suo solito, relegati in un angolo di Vico del Pesce, sotto casa nostra. E dopo che io stesso gli avevo segnalato la loro presenza, dietro alla grondaia, dove giacevano parzialmente occultati alla vista. Si tratta a questo punto dell'undicesimo paio di sandali."

"Dieci paia di sandali da donna e un paio di scarpe da ginnastica unisex, per l'esattezza" aggiunse Mattia alla denuncia rivolta ad un pubblico inesistente, o quantomeno sicuramente non appartenente all'arma. "Sì Mattia, grazie", riprese a parlare Gian, "dieci paia di sandali e un paio calzature sportive in totale. Non esiste più coincidenza che possa giustificare questa serie di ritrovamenti. Qualcuno si sta prendendo gioco di noi, dobbiamo capire di chi si tratti".

"Secondo me è qualche un'ubriacona del bar di fronte che si perde le scarpe ogni volta che torna a casa" bofonchiò Vincenzo con il solito distacco. Vincenzo era il fratello minore ed era già più alto di tutti gli altri, sproporzionato ed ingombrante, alle volte sembrava voler nascondere la sua stazza per mezzo di un atteggiamento schivo e taciturno. "Vincenzo sono undici paia" incalzò Federico, il più grande per età tra i presenti, "solo uno stolto penserebbe ad una reiterata dimenticanza." Riprese, dunque, a parlare con la stessa inflessione di Gian, ma con il pragmatismo di chi sa

di essere il Generale capo: "Le opzioni vere sono due: o si tratta di una vicenda di droga o di prostituzione, dobbiamo obbligatoriamente fare una denuncia". Dopo un ulteriore momento di contemplazione di quel capo di abbigliamento femminile, coperto interamente di paillettes argentee, consumato dall'usura, ma dotato di un fascino inspiegabile, riprese a parlare Mattia. Tra tutti era il più sognatore e il quartogenito - tenendo conto anche di Matilde, più grande di molti anni, che non era testimone della discussione - "secondo me non si tratta di affari clandestini, non abbiamo mai trovato nessun messaggio all'interno dei suddetti. Io penso sia l'invocazione di un'innamorata al proprio amante". "Che bamboccio che sei" rimbrottò Vincenzo, con una manata sulla spalla. "Ma che innamorati" "al massimo sono prove di conquiste sessuali dei pescatori della baia, quelli" e, con un pausa quasi teatrale, ammiccò a Federico e Vincenzo "mica vanno a caccia di pesci" e i due scoppiarono a ridere. "Io li ho visti intrattenersi con tutte le vecchiarde che passano per di qua alla sera, l'intento è chiaro, sia dall'una che dall'altra parte".

"Sarà" ribatté Federico, dopo essersi ricomposto "ma anche questa mi sembra un'ipotesi poco plausibile. Sapete quanti delinquenti ci sono in giro? Dobbiamo vigilare la zona ed essere pronti a gonfiarli di botte." "Si facciamogli cambiare strada" aggiunse assertivo Vincenzo. "Ma non abbiamo nessuna prova" response Mattia. "E se fossero commercianti di vestiti tarocchi?" Domandò Gian ignorando il fratello. "O di smeraldi indiani?". E Vincenzo: "Facciamogli trovare un gatto morto, così capiscono". "Sgozzato" fecero in coro Federico e Gian. Si era perso l'ordine, ma proprio in quel momento comparve Matilde, "cosa state combinando?" inquisì. Si abbatté il silenzio per un attimo. E poi Federico dissimulò "abbiamo trovato questi sandali nel vicolo vogliamo capire di chi siano, non sono i primi rinvenuti".

"Io so a chi appartengono" rivelò in maniera distaccata Matilde "ho visto una ragazza, avrà più o meno la mia età, con capelli lunghi e scuri, lasciarli nel vicolo ed infilarsi in quella casa che prima fungeva da oratorio". "Non so perché lo abbia fatto, in effetti" aggiunse nello stupore collettivo. "Andiamo a chiederglielo" disse Mattia le cui ipotesi, a questo punto, si configuravano come più probabili di quelle dei fratelli. Erano tutti d'accordo tranne Matilde. Partì quindi un collegiale tentativo di convincimento a cui la sorella maggiore non poté che cedere - in parte per la sua stessa curiosità - a patto che fosse lei per prima a parlare con la ragazza del mistero. La sensazione, che aveva avuto Matilde nel vedere la sconosciuta scappare, le aveva ricordato la paura di un cerbiatto di fronte all'uomo. Sapeva di dover essere cauta se avesse voluto farsi raccontare. Quindi indossò le Sue scarpe e prese ad andare, con passo svelto, verso la porta metallica dell'oratorio. Non c'era nessuno in giro. Era

l'ora più calda della giornata, di lì a poco si sarebbe riaperto il vociare giocoso dei bambini e il chiacchiericcio frivolo degli adulti, ma, quello, era ancora il momento in cui l'aria statica e rovente azzerava i pensieri e causava un torpore collettivo. Se non fosse stato per qualche cicala solfeggiante quel luogo della terra sarebbe potuto apparire disabitato.

La porta era aperta. Matilde entrò, cercando di ridurre al minimo il rumore dei perni arrugginiti con una mano, e con l'altra stringendo stretti i sandali. A seguire tutti fratelli incontenibili dalla curiosità e molto meno aggraziati.

Si ritrovarono improvvisamente in un ambiente più buio e molto meno caldo dell'esterno. Una volta che la vista si fu adattata alla luce, proseguirono lungo il corridoio di mattoni vivi e raggiunsero la parte affrescata della casa. Di fronte all'aulicità e bellezza del luogo, nessuno ebbe a pronunciare una parola. C'erano diverse stanze, ma una era socchiusa, con uno fascio di raggi solari che passava attraverso lo spiraglio. Matilde si convinse subito che la ragazza doveva essere lì. Aprì piano ed incrociò immediatamente il suo sguardo. O per meglio dire, si scambiarono una profonda confidenza che non trovava traccia nelle parole. Gli occhi grandi, inquisitori ed espressivi di Matilde si confrontavano ora con il blu abisso di quelli della sconosciuta. Così profondo da tuffarcisi, ma anche da far sentire perso, lontano da ogni litorale conosciuto, chiunque vi si perdesse. L'arrivo della schiera dei fratelli interruppe l'intimità creatasi tra le due.

Alla fine fu Federico il primo a parlare: "chi sei? E perché hai lasciato le scarpe di fronte a casa nostra?". La sua solita irruenza fece indietreggiare la ragazza che era seduta sul pavimento, circondata da fogli e appunti. Non parlava. Li fissava battendo le ciglia lunghe e nere. Parlò Matilde al suo posto "scusa se siamo entrati così in casa tua, volevamo riportarti i sandali"; "eccoli" aggiunse tendendo le calzature e si mise a sedere per terra. Fecero seguito tutti i fratelli, per ultimo Vincenzo, che non sapeva come incastrare le ginocchia sporgenti e le gambe lunghe. "Io sono Matilde, piacere, ci chiedevamo perché avessi lasciato queste e le altre scarpe nel vicolo".

La giovane si schiarì la gola e con tono sorprendentemente pacato disse "ciao io sono Serena e li ho lasciati perché mi sono dimenticata come si ride".

"Che coosa?" Disse Gian a gran voce, scocciato. E venne subito fulminato dalla sorella. Fu il turno di Mattia a parlare "puoi spiegarci meglio Serena? Non ho capito bene".

"Non mi ricordo come si ride. Pensavo che uno scherzo mi potesse aiutare e invece siete piombati voi qui". "Da quanto tempo non ridi?" Chiese, nella perplessità generale, Federico. "Saranno almeno due anni."

Erano tutti attoniti, inclusa Matilde, ma cercò di non farne mostra e riprese "possiamo aiutarti in qualche modo?". "Non credo" rispose Serena con voce rassegnata, ma con un accenno di speranza in quel mare blu. "Perché hai scelto i sandali?" "Perché mi ricordavano un momento felice della mia vita. Quando ero più giovane ed andavo con mia sorella maggiore a ballare. Poi lei si è sposata circa due anni fa e sono rimasta sola. Sono orfana. Prima di genitori e ora anche di lei." Una nuova tristezza increspò il blu petrolio dei suoi occhi. Una malinconia quasi insopportabile, che fece parlare tutti in coro. "Possiamo fare delle puzze" disse Vincenzo "quelle fanno ridere tutti". "Ti posso raccontare di quando mi hanno arrestato per rissa l'estate scorsa in Croazia" disse contemporaneamente Federico. "Adesso cerco una barzelletta sul telefono" fece eco Mattia. Solo Gianmarco non aveva parlato, ancora un po' contrariato dall'inganno delle scarpe. "Grazie ragazzi ma non credo che aiuterebbe". Rispose Serena. "E se ti portassimo a ballare?" Chiese Matilde. "Non ballo più". "E se ti portassimo a nuotare?" Mattia. "Neanche quello". "Cantare? Camminare sui prati? In barca a vela?" Federico.

"Vedete ragazzi, sono tutte cose che facevo con mia sorella. Ci vestivamo eleganti, con i sandali di paillettes o quelli rossi con il tacco a spillo. O ancora con quelli di corda e i pendagli d'oro. E le scarpe da ginnastica le usavamo per correre nei prati. Correavamo finché non ci mancava il fiato e poi ci buttavamo a terra a ridere. Ora il fiato mi manca per molto meno, ma di ridere non se ne parla. Peccato che neanche lo scherzo abbia funzionato".

"Ha funzionato eccome", prese a parlare Gian "questo qua, che dovrebbe essere il più saggio" disse puntando il dito contro Federico "pensava che fosse la mafia russa o non so che altro". "E lui pensava che fossero i trofei di caccia dei pescatori" rimpallò il maggiore.

Il velo di tristezza era quasi scomparso dallo sguardo di Serena. "Quello smidollato di Mattia pensava che fossero messaggi cifrati tra amanti" aggiunse Vincenzo.

"Era un bel pensiero quello" disse Serena con tono trasognato. "Come ti chiami tu?" "Mattia" "e gli altri?" Risposero ad uno ad uno "Federico", "Gianmarco", e sottovoce (ovviamente) "Vincenzo".

"Cos'altro avevate pensato?"

"Alle gemme indiane" rispose Gian, rinvigorito dalla nuova disposizione d'animo di Serena. "E sono sicura che se le avesse trovate papà avrebbe dato la colpa a qualche povero clochard e la mamma agli alieni, o al 5G" scoppiarono tutti a ridere, tranne Serena naturalmente.

Fu nuovamente Matilde a prendere la parola "è stato un bello scherzo in realtà, un bel rompicapo, se non ti avessi vista, avremmo passato un'altra settimana a fare ipotesi". Era evidente che Serena iniziasse ad apprezzare la compagnia. "Ciò non toglie che non lo possiamo continuare, cosa ne dici Serena?" "Uniamo le forze e ci nascondiamo a vedere la reazione dei passanti". "Mi pare una bella idea" commentò la sconosciuta, che ormai stava diventando una nuova amica. "Ora dobbiamo andare a pranzo, ci aspettano, però torneremo Serena, te lo prometto."

Si scambiarono un altro sguardo di infiniti discorsi. E iniziarono ad alzarsi tutti all'appello della sorella. Ma proprio mentre si alzavano, Federico, forse per il movimento rapido, forse per l'abituale incapacità di contenersi, lanciò una flatulenza che risuonò sulle pareti a volta e tutti fratelli scoppiarono ridere. Matilde aveva un'espressione mortificata. Ma poi Vincenzo disse "l'avevo detto che i peti facevano ridere tutti" e nell'ilarità generale Matilde si girò vide la nuova amica ridere.

Ridere fino alle lacrime.

E in quel momento Matilde pensò che non esisteva un sinonimo di "ridere" e neanche un'alternativa.

MADS DRUSKOVICH

Manuale di sopravvivenza per un Unicorno col frigorifero rotto

Successe alle 3:38 del mattino di un sabato qualsiasi. L'ora sacra dei pensieri inutili, quelli che si arrampicano nudi sul cervello, ridendo, inciampando tra colpe minime e traumi a bassa voce. L'ora in cui ti ricordi di chi ti ha visualizzato e non ha risposto nel 2022. In cui rivaluti l'intera impalcatura della specie umana: l'invenzione del fuoco, l'invenzione del mascara waterproof, l'invenzione dei pantaloni skinny e di tutto il dolore che ne consegue. Quella notte all'unicorno si ruppe il frigorifero. Non il cuore, quello aveva preso congedo dall'ordine ritmico già da qualche crisi mistica fa, dopo essersi impigliato in un libro letto male. Non la reputazione, ormai compromessa dopo la scommessa a base di tequila di quella stessa sera. No. Il frigorifero. Quell'entità bianca, muta, fedelissima, che non lo aveva mai giudicato. Che accoglieva tutto, senza fare domande; La birra con il suo retrogusto di abbandono, la bottiglia di vodka che gli parlava ogni tanto in bulgaro, forse solo per sentirsi meno sola. Lui era lì, seduto in cucina, in mutande. Una maglietta addosso con scritto in stampatello stanco: "Non dimenticare chi sei. Anche se puzzi." Una frase che sembrava filosofia da discount, ma che gli era rimasta addosso più di molte persone. Quella maglietta non gli stava più bene da almeno tre reincarnazioni. Fu allora che lo sentì. Quel rumore. Un rantolo metallico, come se un frigorifero potesse piangere in codice Morse. Un lamento sottile, elettrico, quasi dolce. Il sospiro stanco di una lavastoviglie che ha visto troppe coppie litigare. Poi, silenzio. Quel silenzio sospeso, da teatro vuoto dopo lo spettacolo. Il frigorifero aveva smesso di vivere. Fuori pioveva naturalmente. Come se il cielo avesse deciso di partecipare alla scena, senza preavviso. L'unicorno si accese una sigaretta che non gli dava più nemmeno la soddisfazione di far tossire. Aveva il sapore stanco di un'abitudine che non ci crede più, ma insiste per educazione. Si chiese come fosse finito lì "Chi cazzo ha inventato l'esistenza?" Il frigorifero non rispose. Morto. Ma dignitosamente. Come un vecchio attore che esce di scena. E lui si alzò piano. Si mise a ballare, con la grazia sbronza di chi ha finito le spiegazioni. Una danza lenta, storta, mezza ridicola. E in quel momento — solo in quel momento — non gli mancò più il frigorifero. Gli bastò essere rotto. Ma in piedi. E ancora capace di ridere.

POESIA

LINDA MONGIOVI'

Puttana

Non potevo essere una qualsiasi
Di quelle che riempi e lasci sgonfie
Silicone unto su piastrelle di cotto
Io quando arrivo mi prendo tutto
E siccome sei entrato in me
Potevi immaginare
Che mi sarei chiusa su di te

Tutte le donne sono puttane
Parlano come tortore sul tuo balcone
Tubano e tramano alle tue spalle
Viscide stronze

Sul soffitto hai uno specchio
Sopra il letto
Ti piace guardarti mentre ti soddisfi
Sei il più grande amante
No
La più grande puttana di te stesso

Io non sono una da picchiare sul viso
Sono il ceffone
Io non sono da restare appesa al tuo perdono
Ma tu resterai sconfitto dal mio
Quando te lo concederò
Perché sarà divino

ARES GUIDETTI

mio papà di professione fa l'omosessuale.
insegna ad amare.
non piange
per qualche cattiveria scivolata dalle labbra,
spinta fuori dalla lingua.
ma sorride.
lo fa sempre.
raccoglie le parole per evitare di inciamparci.
le infila in tasca e le porta a casa.
nella dispensa ci sono tutte le urla
che gli hanno gridato e lui le conserva lì.
dice che un giorno potrebbero trasformarsi
in bellissime farfalle e volare
nei cuori delle persone.
pensa che anche il cuore possa fare la muta
e guarire dalle croste.
mi racconta sempre che una lacrima
può cicatrizzare una ferita aperta.
eppure non piange mai

MARIA GIULIA PINNA

Cosa odio: sfogo in 5 pagine di quaderno

Voglio nascondermi dal mondo e non esserlo più e scoppiare le cose, esplodere dentro

odio odio odio

il mondo senza nessun motivo scatenante

odio me quando odio il mondo

odio le persone

odio quando mio padre annuncia una tragica notizia dal mondo fuori

odio dover uscire odio dover stare a casa

odio essere strana e essere normale

odio questa penna

e odio la scuola e odio il mio migliore amico solo per odiare qualcos'altro

odio i programmi in TV e odio l'essere donna

odio l'estetica e i vestiti e odio la moda, la depilazione, la decorazione del corpo, le mie unghie colorate e mangiucchiate

odio la minestra e i biscotti e i menù dei fast food

odio il freddo che ci costringe nelle giacche

odio i commenti sugli abbracci e le persone espansive

odio quelle invasive e ancora di più quelle che le apprezzano e le chiamano affettuose

odierò chi leggerà questo e mia madre che dice che è pronto, mio padre che mi chiederà cosa sto facendo e odierò la me che risponderà

odio che questo odio sia solo per produrre

odio i manipolatori e gli immanipolabili

i credenti e gli atei, i falsi credenti e i falsi atei, fra i quali io sto in mezzo

odio i giudizi superficiali e chi si dà da fare

odio chi non fa niente e non sta neanche male

odio chi non ha mai bevuto anche potendo e chi disprezza i fumatori

odio che esista il male nel mondo e odio chi cerca di combatterlo

odio i voti a scuola e la lotta stereotipata fra asini e secchioni

odio chi svende sé stesso o chi si sa vendere, odio aver bisogno di sapermi vendere bene

odio che il mondo intero non sia come me e odierò un mondo così

odio le guide ai musei sia per la loro esistenza nel singolo giro che per la loro scelta di vita
odio i poeti mediocri e la mia vita limitata
odio il tempo perso e il saperlo perdere
odio non riuscire a masturbarmi
odio la convivenza in amore, odio i matrimoni in chiesa e i parenti mai visti che ti vogliono conoscere
odio essere delusa dalle nuove conoscenze
odio che le persone siano così fragili emotivamente, odio i legami convenzionali
odio la ricchezza e i soldi e in generale come va il mondo
odio l'irrilevanza di questo mio sfogo
odio aver corretto "scritto" in "sfogo"
odio il trucco che ho addosso e la mia faccia e i miei capelli perché sono adatti a questa società
odio la storia che si ripete e odio chi fa finta di non averlo ancora capito
odio chi non presta attenzione ai dettagli e chi non sa vivere in questo mondo. Odio chi sa vivere bene in questo mondo
odio chi sta male per i motivi sbagliati, odio chi non vuole leggere
odio chi sta male solo per farsi vedere
e odio chi non vede gli schemi in cui siamo costretti
odio non poter essere petulante
odio essere stanca e il non esserlo abbastanza da fermarmi
odio vestirmi solo di nero e le persone che vedo per strada/i passanti
odio dover conversare e i silenzi imbarazzanti
odio la filosofia quando non è solo un piacevole svago
odio la politica e la città, odio il notare le diversità
odio urlare da una stanza all'altra e distrarmi a teatro
odio quando mio padre si lamenta di noi, quando mia madre non mi ascolta e quando mio padre mi presta troppa attenzione e mi difende
odio averne scritte due in più per mio padre
odio che la mia visione di vita sarebbe diversa se non fossi figlia unica
odio non riuscire a fermarmi adesso che scrivo cosa odio
odio quel "ARRIVOO" che ho appena detto ai miei
odio gli orari per i pasti e la gente che si lamenta se il cibo è freddo.

